Ripresa in tono minore al processo per l'assassinio della Martirano

I retroscena delle trattative tra Fenaroli e gli assicuratori per la polizza di 150 milioni

Le deposizione di Libanora e Mazzucchelli non favorevoli al maggiore imputato - Non chiariti alcuni momenti dell'affare che è considerato la causale del delitto - Introvabile il posteggiatore di Termini - Come furono trovati i gioielli della vittima

Il teste Renato Libanora mentre depone all'udienza di ieri

Un amico pericoloso

Quella di ieri è stata un'altra giornata grama per Giovanni Fenaroli. Le deposizioni degli uomini che si occuparono dell'assicurazione di 150 milioni sulla vita di Maria Martirano hanno, infatti, aggiunto qualche mattone all'edificio dell'accusa. Lo hanno fatto piuttosto malvolentieri. Il commerciante Angelo Mazzucchelli è un vecchio amico dell'imputato, uno dei suoi tanti debitori. Fenaroli lo tirò fuori dai pasticci in un'occasione particolarmente spiacevole, gli fece credito e lo trattò con la sua solita prodigalità. Mazzucchelli ha tentato, perciò, in aula, di non nuocere troppo al suo benefattore, ha cercato di coprire con il fumo delle improvvise amnesie («È passato tanto tempo, signor presidente...»), i bersagli più vulnerabili, si è studiato di smussare gli spigoli più taglienti. Invano, però. Mazzucchelli si adoperò per indurre Fenaroli a contrarre un'assicurazione sulla sua vita, per un importo di duecento milioni di lire. Ma fu lo stesso Fenaroli ad avanzare l'idea di una analoga assicurazione sulla vita della consorte, una assicurazione che, accanto a quelli della morte naturale, coprirà i rischi di una morte violenta, compresi quelli di assassinio a scopo di rapina.

Queste cose il testimone le ha dette a mezza bocca, solo quando è stato incalzato dal presidente e dal pubblico ministero, ma le ha dette. La tesi del movente legato all'assicurazione ha ricevuto, insomma, una conferma di non indifferente peso. La barca dell'industriale ha imbarcato altra acqua.

Le questioni relative all'assicurazione sulla vita hanno costituito il punto centrale della seduta, rivelatasi peraltro estremamente noiosa. L'attenzione del pubblico era rivolta verso quel Mario Guadagnoli che avrebbe dovuto deporre sul suo «riconoscimento» di Raoul Ghiani, avvenuto come è noto a processo iniziato sulla scorta delle foto pubblicate su tutti i quotidiani e su tutti i rotocalchi italiani. Guadagnoli, ufficialmente irreperibile, ha preferito ignorare l'invito della Corte d'Assise. Paura delle conseguenze delle sue parole avventate? Può darsi. Per il momento, come uno scolaro che ha marinato la scuola, si è fatto rappresentare dal padre, che ha promesso di rintracciare il figliolo e di condurlo, con le buone o con le cattive, dinanzi al presidente La Bua.

Ha avuto pure [illegible] fortuna, la signora Agnese De Tommaso (amica di Franca Martirano) che doveva essere sentita, su richiesta della difesa di Fenaroli, sul famoso pollo consumato da Maria Martirano. Anche la signora De Tommaso è risultata irreperibile. Ma, forse, è stata cercata con cura insufficiente. Ricordiamo che, durante il processo Montesi, fu dato per irreperibile ed il [illegible] un generale dei carabinieri, che aveva avuto il torto di cambiare di casa.

Per stamane si prevede un'altra udienza di interesse non lancinante. Saranno ascoltati — salvo defezioni e improvvisi mutamenti di programma — i testimoni Pompei, Rota, Diaci e il notaio Maffei.

ANTONIO PERRIA

L'udienza

La nona settimana del processo per lo strangolamento della signora Maria Martirano è cominciata con una udienza prolissa, occupata quasi interamente dalla deposizione dei testi che parteciparono alla stipulazione del contratto di assicurazione sulla vita della vittima. Già in apertura si è saputo che i due testimoni più attesi, il giovane Mario Guadagnoli e la signora Agnese De Tommaso non erano stati rintracciati. Guadagnoli, dopo aver scritto ai giornali, si era presentato al cancelliere Remondini chiedendogli di essere ammesso per un attimo in aula: si diceva certo di poter riconoscere Raoul Ghiani. L'elettrotecnico si sarebbe avvicinato a lui la sera del 7 settembre 1958 e gli avrebbe lanciato una moneta da cento lire. Era sceso da una «Giulietta sprint», chiara, in compagnia di un altro individuo e aveva lasciato l'auto nel parcheggio non autorizzato, controllato dallo stesso Guadagnoli. La signora De Tommaso avrebbe dovuto deporre sul pollo, consumato dalla Martirano, su cui la difesa ha imbastito una congettura tendente a dimostrare la probabile esistenza di un «amico» della donna.

Alle 9.30, esaurite le solite formalità di ogni giorno e alla presenza di un pubblico decisamente stanco e piuttosto scarso, la seduta è cominciata con la deposizione del commendator Renato Libanora, titolare della agenzia delle Assicurazioni Generali di Venezia di Piazza Poli, l'uomo d'affari che concluse con Fenaroli il contratto per le assicurazioni di 200 milioni e di 150 milioni, intestate rispettivamente all'industriale e alla sua povera consorte.

PRESIDENTE — Lei conferma le cose dette in istruttoria?

LIBANORA — Confermo tutto.

PRESIDENTE — In che rapporti era con il Mazzucchelli per le proposte delle assicurazioni?

LIBANORA — Collaborava con me, con l'accordo che si sarebbe occupato soltanto di affari di un certo rilievo. Io gli detti le istruzioni di carattere generale e gli consegnai alcuni moduli con indicazioni illustrative, insomma uno schema di contratto con note che sappiamo essere gradite ai clienti. Dopo qualche giorno il Mazzucchelli mi disse che aveva trovato la possibilità di concludere con il Fenaroli che mi descrisse come persona di fiducia, di solida posizione, titolare di diverse aziende.

PRESIDENTE — Bene.

LIBANORA — Il Mazzucchelli mi accennò anche all'importanza del capitale assicurato il cui premio si doveva aggirare sulle 300-400 mila lire annue. Dopo due o tre giorni mi telefonò sempre il Mazzucchelli dicendo che aveva potuto concludere anche una assicurazione sulla moglie del Fenaroli, la signora Maria Martirano. Per questa ragione io suggerii di calare il capitale assicurato per quanto riguardava la signora poichè si trattava di persona che non esercitava alcuna professione. In occasione di queste trattative si parlò di 100-150 milioni per la signora Maria Martirano, compresa l'invalidità permanente.

PRESIDENTE — Ho capito, andiamo avanti.

LIBANORA — Dopo questa serie di trattative il Mazzucchelli mi disse che potevamo concludere su questa base e potevo dare corso alla pratica. Data l'importanza del capitale assicurato io ho dovuto far presente alla mia direzione generale che non era il caso di scoraggiare il mio collaboratore rifiutando l'offerta in quanto il mio collaboratore mi aveva promesso altre assicurazioni con i dipendenti del Fenaroli e i dipendenti di altre aziende commerciali. Dopo alcuni giorni mi pervennero dalla mia direzione generale le polizze. Non appena avuti i documenti telefonai al Mazzucchelli avvertendolo che le proposte erano state accettate dalla mia direzione generale.

LIBANORA — Al Mazzucchelli io dissi che secondo le mie abitudini volevo conoscere personalmente il Fenaroli per perfezionare il contratto e, sempre personalmente, incassare il premio. Telefonai per questa ragione a Fenaroli e presi appuntamento. Mi recai nello studio di via Ravenna e sottoposi al Fenaroli le polizze per la firma. Il Fenaroli dette appena una occhiata e subito firmò. Io gli spiegai che il rischio era stato ripartito con altre società, ma Fenaroli non mi chiese spiegazioni al riguardo. Fenaroli, naturalmente, firmò anche la polizza di sua moglie, dicendo di avere la sua procura generale. Appose anche il timbro che lo qualificava procuratore generale della moglie. In considerazione delle buone informazioni che mi erano state date sul conto del Fenaroli io non chiesi a questi di esibirmi l'atto che lo qualificava come procuratore generale della moglie.

PRESIDENTE — Delle appendici si parlò?

LIBANORA — No nessun accenno, nessuna richiesta.

AVV. STRINA (difensore di Fenaroli) — Con Mazzucchelli se ne parlò delle appendici?

LIBANORA — No assolutamente. Fu una mia iniziativa, data l'importanza della polizza, e del resto è un criterio abituale.

AVV. STRINA — Fece richiesta, Fenaroli, di rinuncia al diritto di rivalsa?

LIBANORA — A me non parlò di rinuncia. Dopo questo incontro, d'altra parte, non ebbi altra occasione di vedere Fenaroli.

PRESIDENTE — Quale formula fu usata al momento di emissione della polizza?

LIBANORA — Al momento di emissione della polizza fu usato per il beneficiario tale formula «eredi legittimi e testamentari».

PRESIDENTE — E poi?

LIBANORA — Due o tre mesi dopo ricevetti nel mio ufficio un plico raccomandato: conteneva due lettere, una firmata da Fenaroli, una firmata da sua moglie Maria Martirano. In queste due lettere si chiedeva la modifica dei beneficiari. Mi pare che fosse anche stata chiesta la modifica del cognome della moglie. Inoltrai la richiesta alla mia sede centrale.

Il comm. Libanora è stato congedato. Il suo posto è stato preso dal commerciante Angelo Mazzucchelli colui che fece da tramite tra Fenaroli e l'agenzia delle Assicurazioni generali. Mazzucchelli ha raccontato di conoscere Fenaroli da molti anni e di avergli proposto una grossa assicurazione contro gli infortuni.

PRESIDENTE — Aveva con lui anche rapporti d'affari?

MAZZUCCHELLI — Sì. Avevo per lui anche molta riconoscenza.

PRESIDENTE — Perchè?

MAZZUCCHELLI — Fenaroli mi aveva favorito con larghezza in un momento particolarmente delicato per me. Mi aveva dato del denaro in un momento in cui me ne servivo con urgenza. Al momento della firma del contratto di assicurazione egli aveva delle cambiali a mia firma.

PRESIDENTE — Si ricorda per quale importo?

MAZZUCCHELLI — (con un comico agitare delle mani) — Non ricordo. Sono così disordinato nelle mie cose. Mi sono sempre fidato di Giovanni Fenaroli.

PRESIDENTE — Mi parli dell'assicurazione.

MAZZUCCHELLI — Fui io a proporgli di contrarre una assicurazione per un capitale di duecento milioni con un premio annuo di 200 mila lire. Desideravo che si assicurasse contro gli infortuni.

PRESIDENTE — E quanto avrebbe incassato?

MAZZUCCHELLI — Come provvigioni avrei incassato circa la prima annualità di premio.

Mazzucchelli si è diffuso in una miriade di particolari di scarso peso, cercando di minimizzare la sua partecipazione all'affare.

PRESIDENTE — E mi dica, come è che si fecero due assicurazioni?

MAZZUCCHELLI — Non so se fui proprio io a proporre a Fenaroli di assicurare la moglie, voglio dire la signora Maria Martirano. Può darsi di sì... Lei deve capire, signor presidente, che questo per me significava guadagnare qualcosa. Ricordo che insistetti anche presso il signor Stievano.

PRESIDENTE — Ma lei ha detto al Fenaroli che c'era la necessità di assicurare anche la moglie perchè tutta la pratica andasse a buon fine, voglio dire perchè venisse accettata anche l'assicurazione su Fenaroli dei duecento milioni?

MAZZUCCHELLI — No, no, non ve ne era alcun bisogno. La proposta presso la società di assicurazione «Oltrepò» fu fatta solo per Fenaroli.

AVV. I. SARNO (della difesa di Ghiani) — Io vorrei sapere se il teste conosce il rag. Egidio Sacchi.

MAZZUCCHELLI — Sì.

AVV. I. SARNO — L'11 settembre ricevette una telefonata dal rag. Egidio Sacchi?

MAZZUCCHELLI — Non ho precisi ricordi su questa circostanza. Però dovrei escludere un fatto del genere. I giornali hanno pubblicato che la telefonata sarebbe avvenuta. Non c'era nessuna ragione particolare per parlare con il rag. Egidio Sacchi. Poi in quel giorno ritengo di essere stato in via Ravenna.

AVV. STRINA (della difesa di Giovanni Fenaroli) — Ricorda il teste se stilò lui stesso le proposte di assicurazione per Fenaroli e la signora Maria Martirano?

MAZZUCCHELLI — No, assolutamente. Io non portai mai per la firma a Fenaroli le proposte di assicurazione.

Dopo questa parentesi, il presidente ha ripetuto al testimone la domanda relativa a chi ebbe per primo l'idea di contrarre l'assicurazione sulla vita di Maria Martirano: se fu lui stesso oppure Giovanni Fenaroli. Mazzucchelli ha cercato di menare il can per l'aia, ma poi messo dinanzi alle affermazioni rese dinanzi al giudice istruttore ha finito per ammettere di aver ricevuto in proposito una precisa richiesta da parte dello stesso imputato.

Le sue affermazioni hanno scosso Fenaroli il quale ha chiesto di intervenire nel dibattito per muovere al teste alcune contestazioni.

FENAROLI — Io credo che siamo sorti dei piccoli equivoci. Io vorrei sapere se il teste ricorda che quando mi propose la sicurazione presso l'Oltrepò, si stilò lui le proposte e prese le generalità di mia moglie.

MAZZUCCHELLI — Io non ricordo assolutamente un fatto del genere. Se avessi fatto due proposte certamente le avrei mandate alla società Oltrepò presso l'ing. Pompei. Ci deve essere, egli c'è, signor presidente, una mia lettera indirizzata all'ing. Pompei e una sua risposta.

FENAROLI — Non è così.

MAZZUCCHELLI — Se si parlò con Fenaroli anche di assicurare la moglie, signora Maria Martirano, può darsi benissimo che Fenaroli mi abbia dato quegli elementi che lui adesso dice di avermi dato. Può darsi, benissimo, etc., mentre la direzione delle Assicurazioni Generali stava vagliando la prima proposta di assicurazione per il Fenaroli, sempre Fenaroli mi abbia parlato di assicurare anche la moglie.

FENAROLI — Come mai allora il Libanora, che non ebbe mai contatti con me, scrisse le generalità precise di mia moglie? Chi gliele ha date?

MAZZUCCHELLI — Gliele avrò date io... salvo che non gliele abbia date lo stesso Fenaroli.

FENAROLI — No, io non gliele ho date mai.

MAZZUCCHELLI — Allora sarò stato proprio io.

Fenaroli è tornato al proprio posto nel recinto degli imputati, quindi Mazzucchelli e Libanora sono stati «confrontati» assieme per dirimere alcuni contrasti tra le rispettive posizioni. Il confronto è durato più di mezz'ora ma non ha affrontato temi di grande interesse. Alle 11.30 i due testimoni sono stati congedati e il presidente ha sospeso la seduta per un quarto d'ora.

Alla ripresa il dott. La Bua ha chiesto al dott. Fabiani di leggere la deposizione resa in istruttoria dal direttore della «Vendor» deceduto nel giugno dell'anno scorso. Il dott. Mario Lucano ricevette la telefonata con la quale l'operaio Dusi gli annunciava il rinvenimento dei gioielli nei locali della ditta. Egli dette disposizioni al Dusi perchè si recasse immediatamente a Roma per conferire con il giudice istruttore Modigliani, disinteressandosi del seguito della cosa.

Il dott. Lucano, poco dopo morì.

Successivamente è stata data lettura della deposizione del teste Marcello Chimenti, l'appassionato di speleologia che si calò per primo nell'appartamento di via Monaci, trovando il cadavere della povera Maria Martirano. Chimenti è da tempo emigrato in Australia. La sua deposizione non è di eccessivo interesse. Il giovane si limitò a penetrare nell'appartamento. Trovò il cadavere della donna in cucina. La spina del telefono era stata staccata. Accanto al corpo della donna vi era una stufetta «Esportazione», spenta subito dopo essere stata accesa. Chimenti aprì la porta e fece entrare nell'appartamento l'autista di Fenaroli Sandro Valsecchi, Luigi Martirano, la portiera e alcuni curiosi.

Il dott. La Bua ha letto, quindi, la risposta data dal compartimento ferroviario alla richiesta di chiarimenti circa i movimenti della «Freccia del Sud» della notte tra il 10 e l'11 settembre 1958, in relazione alla testimonianza del teste Bernardo Ferraresi. Il dirigente del compartimento ha fatto sapere che quella notte il convoglio della «Freccia del Sud» non effettuò una fermata a Campo di Marte, raggiunse la stazione di Santa Maria Novella e quindi, invertita la marcia, partì alla volta di Bologna.

Il processo riprenderà stamane.

a. pe.

Il teste Mazzucchelli seduto nell'emiciclo durante la deposizione

Arrestata entro 5 giorni

La caduta dei capelli sarà sicuramente arrestata entro cinque giorni usando la nuova Lozione al BETA-NOL di recente scoperta.

È scientificamente accertato che la perdita dei capelli è in gran parte dovuta ad una insufficiente nutrizione dei bulbi piliferi ed alla forfora che soffoca la cute. La Lozione BETA-NOL [illegible] potente [illegible] da cheratina e da nuove sostanze di recente scoperta, [illegible] una maggiore irrorazione sanguigna alla cute, apportando ai bulbi piliferi le sostanze nutritive atte a rafforzare i capelli fragili, stimolarne la crescita ed eliminare la forfora. Non perdete le speranze.

Voi siete ancora in tempo a salvare i vostri capelli. Usate subito la Lozione BETA-NOL.

Fate quest'ultima prova con BETA-NOL e dopo pochi giorni constaterete la sorprendente efficacia di tale nuovo prodotto. I capelli non cadranno più, la forfora sarà sparita e la vostra capigliatura diventerà più giovanile e forte.

Chiedete una frizione BETA-NOL al vostro parrucchiere.

BETA-NOL trovasi in vendita presso le migliori profumerie e farmacie.

ROMA: Profumeria Lembo L., Via Gioberti, 38 - Molinari, Via Flaminia, 51 - Pellis, Corso Trieste, 151 - Pietrini, Via dei Castani, 68 - Profarm, Via Del. la Scrofa, 90 - Pasquali E., Via Natale Del Grande, 5 - Righi, Via Tomacelli, 22 - Rosei, Via Cola Di Rienzo, 257 - Farmacia Roberts, Via del Corso - **GAETA:** Profumeria La Parisienne, via Bonomo, 12 - **CASSINO:** Profumeria Carlino Mario, Corso Repubblica - **LATINA:** Profumeria Muzio, Corso Repubblica, 81 - **GUIDONIA:** Profumeria Bracchitta, Piazza Matteotti - **FRASCATI:** Profumeria Muratori, Galleria, 13 - **LIDO DI ROMA:** Profumeria Pendenza F., Via L. Coilio, 12 - **ALBANO:** Profumeria Terriaca Giosuè, Corso Matteotti - **FROSINONE:** Profumeria Riccardo & Elio, Corso Repubblica, 69.

Su richiesta di Cassinelli

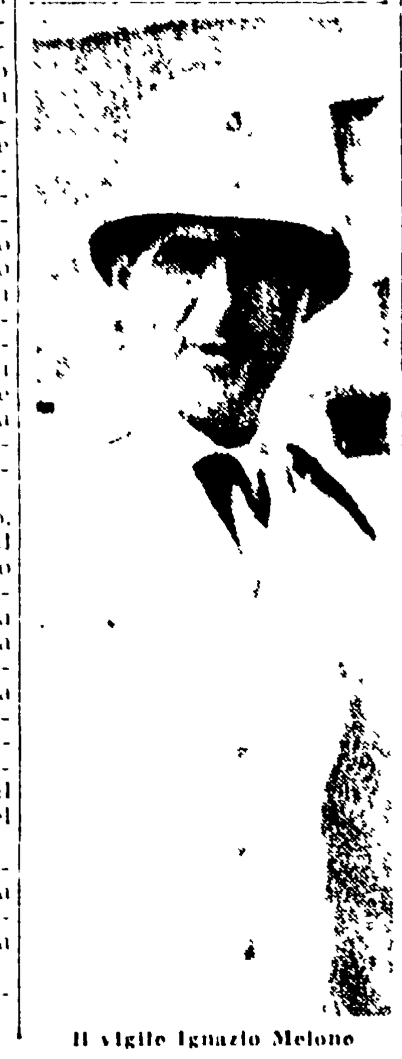
A nuovo ruolo il ricorso Melone

Sono stati rinviati anche i ricorsi di Luigi Lavinia e di Bertilla Zonta

La causa derivante dal ricorso in Cassazione proposto dall'ex vigile urbano Ignazio Melone, su istanza dell'avv. Cassinelli, è stata rinviata a nuovo ruolo dalla III sezione penale di Roma che ieri mattina avrebbe dovuto prenderla in esame.

Il 23 luglio dello scorso anno il Melone dalla Corte di appello di Roma fu condannato a 18 mesi di reclusione perchè riconosciuto colpevole di favoreggiamento della prostituzione nei confronti di Bertilla Zonta e di concorso, con quest'ultima, nella contravvenzione alla diffida di polizia consistente nel divieto per la donna di soggiornare a Roma.

La III sezione penale della Corte di Cassazione (presidente di Salvato e Varrenna) doveva discutere anche i ricorsi proposti da Luigi Lavinia, il «bibitaro» di Frosinone (già condannato a due anni ed un mese di reclusione per favoreggiamento della prostituzione) e da Bertilla Zonta alla quale venne inflitta la pena di un mese e 15 giorni di arresto per concorso alla contravvenzione alla diffida di polizia.



Il vigile Ignazio Melone

Indagini a Genova sulla morte del camionista

GENOVA, 5 — Il perito settore con l'autopsia stabilirà la natura della ferita e se questa è stata determinante o meno della morte del camionista Filippo Gualco, di 39 anni, nato a Parodi Ligure ma residente a Gavi, avvenuta ieri mattina.

L'autopsia, ordinata dal sostituto Procuratore della Repubblica dottor Cuomo, verrà effettuata oggi pomeriggio all'Istituto di medicina legale: essa dovrà chiarire, dunque se la ferita «da punta» riscontrata sulla scapola destra del cadavere è stata accidentale o invece, prodotta da un corpo estraneo per volontà di terzi. Secondo il parere degli inquirenti, però, sembra che il Gualco sia rimasto vittima d'un fortuito incidente, infilzandosi nella schiena uno spuntone sporgente dal telaio dell'automezzo.

Note in margine al processo Fenaroli

Da benefattore a malfattore

I tre fratelli Martirano fotografati durante un'udienza del processo. Andranno a loro i milioni dell'assicurazione?

Scialba e completamente vuota di colpi di scena non essendosi presentati a testimoniare il giovane Guadagnoli e la signora De Tommaso che deporranno nei prossimi giorni sulla presenza di Ghiani a Roma il 10 dicembre e sulle abitudini segrete di Maria Martirano l'udienza di ieri può darsi che finisca per far cambiare le idee degli ottimi affari alle società di assicurazioni. Essa è stata occupata per intero dall'esame delle modalità con cui fu stipulata dal Fenaroli la polizza d'assicurazione sulla vita della moglie - centocinquanta milioni di capitale, che secondo l'accusa costituiscono il movente del delitto di via Monaci. Decine di migliaia di persone che in nessun patto sarebbero disposte a perdere mezz'ora per ricevere in casa propria la visita di un assicuratore, impiegheranno domani il doppio di questo tempo per leggersi accuratamente sui giornali il resoconto di una udienza in cui si è parlato di moduli, premi e massimali nel modo più meticoloso ed esauriente. Alla fine ne sapranno di più che dopo dieci colloqui con un propagandista. Ciò non potrà che fare del bene alle compagnie di assicurazioni che a loro volta potranno beneficiare, pagando puntualmente quanti vorranno sottoscrivere con esse un contratto e col resto costruirsi alcuni nuovi palazzi con le facciate di marmo e i doppi vetri alle finestre.

E' però prevedibile che se aumenteranno le assicurazioni contro gli incendi, la grandine e gli incidenti d'auto, pochi si sentiranno in vena di assicurarsi contro l'assassinio per rapina, della moglie. E' una formula che, dopo il processo che ne è venuto fuori, appare al minimo sospetta. Così se Fenaroli finirà per giocare ai bilanci delle compagnie di assicurazioni ciò avverrà in modo indiretto.

* * *

Questo insolito tipo d'imputato presentato dalla sentenza istruttoria come il peggiore dei malfattori continua a presentarcisi, al di fuori dei fatti per i quali viene processato, come un benefattore nato. Lasciamo perdere l'involontaria pubblicità fatta alle assicurazioni. Ma oggi abbiamo sentito dire al teste che fece da mediatore quando si trattò di stipulare la famosa polizza, che egli era legato all'imprenditore milanese da «rapporti di riconoscenza». Aveva avuto da lui, in un momento di bisogno, del denaro in prestito. Sono favori che non si ricevono tutti i giorni, almeno quando non si è Giovanni Fenaroli e non si gode della piena fiducia dell'Italcasse.

Quella portata dal mediatore Mazzucchelli è l'ultima pietra che mancava al monumento di Fenaroli il benefattore. Se dobbiamo credere a quello che abbiamo sentito durante il processo quest'uomo fu generoso con tutti: col Sacchi, con la famiglia Inzolia, con la propria famiglia, coi conoscenti occasionali e infine con la stessa moglie. E secondo la sentenza istruttoria finì male quando decise di essere generoso con se stesso regalandosi, senza badare ai mezzi, centocinquanta milioni: da benefattore, appunto, a malfattore.

Dalla deposizione del Mazzucchelli, Giovanni Fenaroli ha avuto la pietra per il monumento, ma non un mattone per costruire la propria difesa. Egli sperava che il teste ammettesse come propria la idea di fare un'assicurazione sulla vita della signora Martirano: questo era il mattone di cui l'imputato aveva bisogno per cercar di dimostrare che non aveva premeditato il delitto, e che non avendolo premeditato non poteva neppure averlo commissionato. Ma il Mazzucchelli ha detto di non ricordare. In conclusione nessun punto a vantaggio di Fenaroli.

* * *

C'è da chiedersi se in ogni caso sarebbe stato possibile acquistare davvero un vantaggio. Non si può dimenticare che in origine i beneficiari della polizza erano gli «eredi legittimi e testamentari» di Maria Martirano, e che, solo con una lettera con firma falsa il Fenaroli ottenne la modifica di questa clausola in modo da risultare quale unico beneficiario. L'unica cosa che dalla deposizione del Mazzucchelli avrebbe potuto essere chiarita era dunque che non vi era stata premeditazione al momento di sottoscrivere il contratto d'assicurazione. Restava da provare che non vi fosse stata premeditazione nemmeno dopo, e questo sarebbe stato e resta meno facile.

Accertato che l'idea di assicurare la moglie non era stata del Fenaroli, una sola conseguenza ne sarebbe derivata: la polizza sarebbe rimasta valida nella sua formulazione originaria, i centocinquanta milioni avrebbero dovuto quindi essere pagati puntualmente agli «eredi legittimi e testamentari», cioè ai fratelli e alle sorelle della vittima.

In realtà niente esclude che dal punto di vista assicurativo la vicenda di via Monaci vada a finire proprio così. Se Giovanni Fenaroli sarà riconosciuto colpevole egli sarà escluso dai benefici della polizza per ovvi motivi: non è ammesso che uno assicuri un bosco contro gli incendi e poi vada a darvi fuoco. Ma Anna, Franca, Luigi e Gaetano Martirano si trovano in una situazione diversa: essi potrebbero con motivi validi rivendicare il pagamento dell'intero capitale assicurato. E per la compagnia assicuratrice sarebbe probabilmente un pessimo affare opporsi alle loro richieste: che ne penserebbe il pubblico? non perderebbe la fiducia?

Siamo insomma a questo: che se ciò che sostiene l'accusa è vero, il principale imputato del delitto di via Monaci si troverà ad aver montato la sua infernale macchinazione a esclusivo beneficio (dal punto di vista finanziario, s'intende) di quelle stesse persone che egli intendeva defraudare. Fra tutti i modi per concludere una carriera di «benefattore», è certo la più incredibile e assurda.

BRUNO FOSCANELLI